

Europea

RIVISTA SEMESTRALE

N. 1 - Anno VII - giugno 2022

Direttore scientifico GIANLUIGI ROSSI

Direttore responsabile SILVIO BERARDI

Vicedirettore responsabile GIANGIACOMO VALE

Comitato scientifico

Area storico-diplomatica

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giovanni Buccianti (Università degli Studi di Siena), Renato Caputo (Italian Diplomatic Academy), Ester Capuzzo (Sapienza Università di Roma), Giuliano Caroli (Università degli Studi "Niccolò Cusano" – Roma), Sante Cruciani (Università degli Studi della Tuscia), Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Alessandro Duce (Università degli Studi di Parma), Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena), Gian Luca Gardini (Università degli Studi di Udine), Giuliana Laschi (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Giampaolo Malgeri (LUMSA), Georg Meyr (Università degli Studi di Trieste), Paolo Nello (Università di Pisa), Marco Paolino (Università degli Studi della Tuscia), Giuseppe Pardini (Università degli Studi del Molise), Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT), Daniela Preda (Università degli Studi di Genova), Maurizio Ridolfi (Università Roma Tre), Paolo Soave (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Paolo Wulzer (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Luciano Zani (Sapienza Università di Roma).

Area politica

Alessandro Arienzo (Università "Federico II" di Napoli), Gennaro Maria Barbuto (Università "Federico II" di Napoli), Gennaro Carillo (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), Dario Caroniti (Università di Messina), Alberto Clerici (Università degli Studi "Niccolò Cusano" – Roma), Claudio Cressati (Università degli Studi di Udine), Stefano De Luca (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), Franco Maria Di Sciullo (Università di Messina), Maurizio Griffo (Università "Federico II" di Napoli), Paola Paoloni (Sapienza Università di Roma), Maria Pia Paterno (Università "Federico II" di Napoli), Gaetano Pecora (Università degli Studi del Sannio), Francesca Russo (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), Daniele Giuseppe Stasi (Università degli Studi di Foggia).

Area filosofica

Luigi Alfieri (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Maria Stella Barberi (Università di Messina), Paolo Bellini (Università degli Studi dell'Insubria), Claudio Bonvecchio (Università degli Studi dell'Insubria), Antimo Cesaro (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"), Giulio Maria Chiodi (Università degli Studi dell'Insubria), Vanda Fiorillo (Università "Federico II" di Napoli), Giovanni Giorgini (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Giuliana Parotto (Università degli Studi di Trieste), Caterina Resta (Università di Messina), Fiammetta Ricci (Università degli Studi di Teramo), Fabrizio Sciacca (Università degli Studi di Catania).

Comitato scientifico internazionale

Matthew D'Auria (University of East Anglia), Peter Heintel (Alpen-Adria Universität – Klagenfurt), René Leboutte (Université du Luxembourg), Bernardo Nante (Universidad del Salvador – Buenos Aires), Clemens Porschlegel (Ludwig-Maximilians-Universität München), Stanislaw G. Pugliese (Hofstra University), Branislav Radeljić (Necmettin Erbakan University), José Enrique Rodríguez Ibáñez (Universidad Complutense de Madrid), François Saint-Ouen (Université de Genève), Dusan Sidjanski (Université de Genève), Joanna Sondag-Cedarmas (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), Jan Wiktor Tkaczyński (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), Marta Verginella (Univerza v Ljubljani), Jan Vermeiren (University of East Anglia), Werner Wintersteiner (Alpen-Adria Universität – Klagenfurt), Jean-Jacques Wunenburger (Université Lyon 3 – Jean Moulin).

Comitato di redazione

Matteo Antonio Napolitano – Giuliana Podda (Coordinatori), Lavinia De Santis, David Duarte, Alberto Giordano, Silvio Labbate, Gianmarco Ponderano Altavilla, Paola Russo, Cornelia Stefan, Maria Rosaria Vitale.



Europea

RIVISTA SEMESTRALE

La rivista, che adotta un sistema di *double-blind peer review* e ospita contributi nelle diverse lingue dell'Unione europea, ha come prioritario focus la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare. *Europea*, infatti, è rivista scientifica per tutti i settori disciplinari delle Aree 11 e 14 del CUN. Si propone non solo di ripercorrere in una prospettiva storica e diplomatica le tappe essenziali che hanno contraddistinto il divenire europeo, ma di sviluppare analisi di carattere filosofico, politologico e sociologico, e di concentrare la sua attenzione anche sul pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente.

The journal, which adopts a double-blind peer review system and accepts contributions in all the European Union's languages, focuses especially on the reconstruction of identity processes and European integration in the 19th and 20th centuries through a multidisciplinary approach. In fact, *Europea* is a scientific journal for all the sectors belonging to Areas 11 and 14. The journal tries not only to retrace, in a historical and diplomatic perspective, the essential steps that have marked the European progression, but also to develop philosophical, political, and sociological analysis. Moreover, particular attention is given to the thought and work of Italian and foreign intellectuals, able to offer a significant conceptual contribution to the continental integration.

Europea sottopone a procedura di referaggio anonimo tutti gli articoli pubblicati. La valutazione avviene, di norma nell'arco di 3–6 mesi, da parte di almeno due *referees*.

Mail di redazione: redazione.europea@gmail.com

Adiuvare S.r.l.

via Colle Fiorito, 2 (p. 2 int. 6)
00045 Genzano di Roma
0039 06 87646960

<http://www.aracneeditrice.eu/>
info@adiuwaresrl.it

P. IVA 15662501004

Stampa

«The Factory S.r.l.»
via Tiburtina, 912 – 00156 Roma

Finito di stampare nel mese di giugno del 2022

ISBN 979-12-218-0070-8
ISSN 2499-6394

Registrazione del Tribunale di Roma n. 190/2015 del 2 dicembre 2015

Indice

Saggi

- 7 Mussolini e l'Unione Sovietica: dal riconoscimento alla fine del fascismo
Giuseppe Parlato
- 35 *La Democrazia in America* e la Francia
Maurizio Griffò
- 49 Paolo D'Agostino Orsini di Camerota, pioniere della cooperazione euro-africana
Silvio Berardi
- 71 Interpretazione e previsione nelle relazioni internazionali. Le metodologie predittive al servizio della politica estera
Lucio Demichele

Note

- 93 L'azione diplomatica italiana in Africa
Fabrizio Lobasso
- 101 I rapporti fra lo Stato e le Chiese in Germania: possibili linee evolutive di un modello di successo dopo una storia di contrasti
Lorenzo Trapassi
- 121 Transizione energetica e politica estera europea: sfide e prospettive
Simone Pasquazzi

- 155 Le origini del turismo straniero in Sardegna (1949-1960)
Giuliana Podda

Osservatorio

- 177 In risposta a John Mearsheimer: la crisi in Ucraina non è principalmente colpa dell'Occidente
Gian Luca Gardini
- 197 Kaspar Hauser, "l'orfano dell'Europa"
Domenico Vecchioni
- 207 La diplomazia italiana e la proiezione europea. La partita dell'Euro
intervista con *Mauro Battocchi*

Recensioni

- 213 R. LAURENTI, *Alle origini della civiltà europea. L'Iliade letta da Simone Weil*, prefazione di S. Berardi, introduzione di F. Scialpi, nota di A. Ambrosetti, Aracne, Canterano 2021 (**M.C. Laurenti**) – G. LEVI, *L'eupeismo ai tempi dell'Assemblea Costituente*, Cedam-Wolters Kluwer, Milano 2020 (**M.A. Napolitano**)
- 219 Gli autori

SAGGI



Mussolini e l'Unione Sovietica: dal riconoscimento alla fine del fascismo

di GIUSEPPE PARLATO*

Abstract

This paper aims to reconstruct the existing relationships between fascism and the Soviet Union from 1922 until the fall of the regime. Many fascist intellectuals believed it necessary to establish good diplomatic relations with the Soviet Union, others highlighted the economic and commercial advantages that would derive for Italy. In the aftermath of the outbreak of the Second World War, even some fascist magazines bluntly condemned the plutocracy of Western democracies, preferring even to speak words of praise to the figure of Stalin.

Key words: Fascism, Revolution, Economic planning, Plutocracy, Left-wing fascism.

1. *Alle origini della questione*

Il 31 ottobre 1922, tre giorni dopo la marcia su Roma, sei fascisti di Imola irrupero nella Delegazione commerciale russa di Roma dando la caccia al figlio di un deputato comunista e, non trovandolo, esplosero diversi colpi di rivoltella contro l'usciera¹.

* Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT).

1. Cfr. L. FISCHER, *I sovietici nella politica mondiale*, vol. II, Vallecchi, Firenze 1957, p. 556; M. PIZZIGALLO, *Mediterraneo e Russia nella politica italiana 1922-1924*, pref. di S. Romano, Giuffrè, Milano 1983, pp. 113 ss.; R. QUARTARARO, *Italia-URSS 1917-1941. I rapporti politici*, ESI, Napoli 1997, p. 28.

Alla nota di protesta di Vorovskij, capo della missione commerciale russa in Italia, seguì il 4 novembre una nota del ministero degli Affari esteri con cui il governo si impegnava a garantire la sicurezza della Delegazione commerciale russa: sia a Mosca che a Roma non interessava che la cosa si allargasse e si complicasse². Questa vicenda, in sé poco rilevante, costituì per il nuovo governo di Mussolini il primo passo di un percorso che porterà l'Italia, tra le prime potenze europee, a riconoscere l'URSS: l'incidente si trasformò in un elemento in grado di accelerare l'*iter* del riconoscimento. Un *iter* che nella mente di Mussolini era già cominciato nel dicembre del 1919. Ma per comprendere com'era nato – e cioè al di fuori di ogni considerazione di carattere ideologico – occorre considerare la posizione del futuro duce nel 1919, allorché abbandonava le posizioni che lo avevano caratterizzato in senso favorevole alla Società delle Nazioni e alle strategie del presidente americano Wilson³.

Con l'inizio della impresa fiumana, infatti, Mussolini abbandonava quel filo-wilsonismo che lo aveva caratterizzato negli ultimi anni, per assumere posizioni sempre più nette e radicali in politica estera. L'attacco al presidente americano fu diretto: gli contestò che, pur essendo stato «l'inventore e il profeta» dell'autodeterminazione dei popoli, facesse una eccezione per Fiume. La spiegazione poteva essere solo una, e cioè che «l'idealismo wilsoniano si sfalda[va] a poco a poco e sotto la vernice, che era così seducente, fa[ceva] vedere la sua vera natura mercantile. È l'idealismo degli affari o sono gli affari dell'idealismo?»⁴.

Mussolini introduceva, così, un tema che avrebbe avuto fortuna nei decenni futuri e che divenne un suo cavallo di battaglia: l'individuazione del “nemico” per eccellenza nella plutocrazia anglo-americana, che aveva già conquistato tutto il mondo, Russia di Lenin compresa, e che trovava il solo Giappone, che Wilson detestava, ad opporvisi. E annunciava che l'Italia avrebbe, se costretta, modificato la sua linea di politica estera, avvicinandosi

2. Cfr. *ibid.*

3. Su questo punto specifico mi permetto di rimandare a G. PARLATO, *La pace dei nazionalisti e dei fascisti*, in corso di stampa.

4. B. MUSSOLINI, *La decisione*, in «Il Popolo d'Italia», 15 aprile 1919.

ai paesi sconfitti e con questi avrebbe costituito un blocco anti-inglese; un blocco che, grazie alla posizione favorevole dell'Italia nel Mediterraneo, avrebbe potuto anche sollecitare i paesi sottomessi alla Gran Bretagna, come l'Egitto, l'India e i paesi del Medio Oriente, a liberarsi da Londra⁵. C'è in questa affermazione l'anticipazione di quella Lega dei popoli oppressi che D'Annunzio cercherà, nel 1920, di varare a Fiume in funzione antibritannica e anti-plutocratica⁶.

A fine del 1919, Mussolini tornava sull'argomento, mettendo a punto una sua strategia geopolitica e geo-economica, muovendo dalle risorse vitali per l'Italia. Finora, affermava, le aveva fornite la Gran Bretagna, ma ora occorre essere in grado di farne a meno: bisognava puntare sulla Russia per il carbone, sulla Romania, sulla Serbia e sulla stessa Russia per il grano e ancora sulla Russia per il ferro. Infatti, «per “sgiogarsi” dalle strutture della plutocrazia occidentale, l'Italia non ha altra strada da battere all'infuori di quella già segnata dalla Dominante»⁷.

Alcuni mesi più tardi, nell'agosto del 1920, Mussolini, di fatto, si era detto d'accordo con la prospettiva di un riconoscimento diplomatico dell'URSS:

Non è con la violenza dall'esterno a base di guerre e di blocchi che si avrà ragione del bolscevismo. È piuttosto dal contatto con l'Europa occidentale che il bolscevismo perderà le sue suggestionatrici aureole di mito (e le va perdendo), si rivelerà nella sua vera specie e finirà per trovare numerosi compromessi necessari tra le sue rigide teorie e la mutevole e complessa realtà.⁸

In seguito all'incidente ricordato in apertura di questo saggio, Mussolini incontrava Vorovskij il 6 novembre 1922. In quella

5. Cfr. ID., *Ideali e affari*, in «Il Popolo d'Italia», 20 aprile 1919 e ID., *La rivincita di domani*, in ivi, 23 aprile 1919.

6. Sulla funzione anti-plutocratica della Lega di Fiume si vedano R. DE FELICE, *D'Annunzio politico 1918-1938*, Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 71-77; R. PUPO, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2018, pp. 118 ss.; E. SERVENTI LONGHI, *Il faro del mondo nuovo. D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione*, Gaspari, Udine 2019, pp. 112 ss.

7. B. MUSSOLINI, *Italia e Oriente*, in «Il Popolo d'Italia», 27 dicembre 1919.

8. ID., *L'Intesa e la Russia*, in «Il Popolo d'Italia», 12 agosto 1920.

occasione il capo del governo esprimeva la volontà di giungere a una conclusione positiva dei rapporti tra Italia e URSS, auspicio ribadito nel discorso presidenziale del 16 novembre successivo:

Per quanto riguarda la Russia, l'Italia ritiene che sia giunta ormai l'ora di considerare nella loro attuale realtà i nostri rapporti con quello stato, prescindendo dalle condizioni interne, nelle quali, come Governo, non vogliamo entrare, come non ammettiamo interventi estranei nelle cose nostre, e siamo quindi disposti ad esaminare la possibilità di una soluzione definitiva.⁹

È particolarmente significativo notare come Mussolini sia stato da un lato prudente, e dall'altro molto aperto verso la Russia in un discorso, come quello del 16 novembre alla Camera, passato alla storia come "il discorso del bivacco", durante il quale, con inusitata durezza, fece affermazioni notevolmente lesive della dignità del Parlamento: come ha notato Petracchi, Mussolini, a differenza di Nitti, teneva rigorosamente separate la politica interna da quella internazionale; tale autonomia delle due politiche, tipica della tradizione nazionalista durante la Prima guerra mondiale e di Mussolini fino al 1919 che poi si saldarono con la linea politica fascista, si manifestò in maniera paradigmatica proprio nel caso dell'URSS: mentre infatti il capo del governo, fra il 1922 e il 1923, provvedeva a un duro giro di vite contro i comunisti italiani, trattava costruttivamente con Mosca¹⁰.

Alcuni giorni dopo questo discorso, Vorovskij aveva espresso una volontà collaborativa con l'Italia, proprio sulla base della tutela delle rispettive sfere interne. Anzi, il 6 novembre, il capo del governo italiano si incontrò con il capo della missione commerciale in un colloquio durante il quale Mussolini si sbilanciò significativamente a favore del riconoscimento ufficiale, che era il vero tema in discussione per i sovietici¹¹. In realtà, Mosca temeva, irrigidendosi sulla violenta campagna anticomunista fatta scat-

9. B. MUSSOLINI, *Il primo discorso presidenziale alla Camera dei Deputati*, in ID., *Opera omnia*, vol. XIX, La Fenice, Firenze 1956, p. 21.

10. Cfr. G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana*, prefazione di R. De Felice, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 236-237.

11. Cfr. M. PIZZIGALLO, *Mediterraneo e Russia*, cit., pp. 74-75.

tare dal governo di Roma, di ritrovarsi, dopo aver rotto con l'Italia, isolata in Europa come era successo nel 1920¹².

Alla luce di tutto questo, tuttavia, la domanda che ci si può porre è se la politica di apertura nei confronti dell'Unione Sovietica era da attribuirsi alla volontà di Mussolini di dimostrare spregiudicatezza, realismo e attivismo diplomatico fin dalle prime settimane della sua permanenza al vertice del governo, oppure se, così facendo, tentasse di mettere un cuneo tra il governo sovietico e l'Internazionale comunista, e quindi il Partito comunista d'Italia, mettendo quest'ultimo seriamente in difficoltà o addirittura cercare di "lavorarselo"¹³. D'altra parte, una ipotesi non escludeva necessariamente l'altra, essendo questioni poste su piani diversi, uno nazionale e l'altro internazionale e avendo visto quanto Mussolini tenesse alla separazione dei due ambiti.

Per rispondere a questa domanda, occorre tuttavia sottolineare che Mussolini, una volta al governo, ereditò una discreta tradizione di collaborazione economica e commerciale: non ci si riferisce soltanto a Nitti, ma anche a diversi settori economici e imprenditoriali molto interessati al mercato russo: Pirelli, Marelli, il lanificio Rossi, Florio, Martini e Rossi e, non ultima, la FIAT. Sicuramente, Mussolini si muoveva nel solco del recente passato, senza nulla inventare ma dando un'accelerazione al processo di sviluppo dei rapporti con l'URSS, nell'ottica di un accentuato realismo e di una politica di prestigio internazionale¹⁴.

Sia Nitti, sia Mussolini, sembrano essere partecipi di un'identica immagine tradizionale della Russia: in fondo, per entrambi la pedina URSS poteva essere utile in un'ottica di politica interna (spaccare il Partito socialista, liberando così la componente riformista dal condizionamento massimalista e così puntare alla possibilità di un governo stabile, per Nitti; mettere in difficoltà il Partito comunista stabilendo rapporti anche formali con Mosca,

12. Cfr. G. SALOTTI, *Nicola Bombacci da Mosca a Salò*, Bonacci, Roma 1986, pp. 66-67.

13. Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. 1, *La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966, pp. 563-564.

14. Cfr. M. PIZZIGALLO, *La ripresa dei rapporti economici italo-russi e il riconoscimento dell'URSS*, in «Affari esteri», n. 33, gennaio 1977, pp. 138-149; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., pp. 196 ss.

per Mussolini), così come a livello di politica internazionale: in questo caso si può notare una sostanziale identità operativa tra i due statisti. Lo scopo, comune, era quello di avviare un processo revisionistico in grado di coinvolgere anche i vinti della Prima guerra mondiale. Al di là delle affermazioni e del loro tono, entrambi intendevano contrastare l'egemonia francese (Nitti) o franco-britannico-statunitense (Mussolini)¹⁵.

Questa linea sembrerebbe confermata dalle reazioni governative al famoso discorso alla Camera del 30 novembre 1923 pronunciato da Nicola Bombacci, allora capogruppo del PCD'I, rappresentante dell'ala destra del Partito, già in difficoltà sia con il gruppo maggioritario degli ordinovisti, Togliatti e Gramsci, sia con gli astensionisti di Bordiga. Meno di tre anni dopo la scissione livornese, Bombacci, insieme con Misiano, tentava forse di realizzare un accordo con i massimalisti rimasti nel Partito socialista; quello che è certo è che la sua intolleranza rispetto al dogmatismo del gruppo raccolto intorno alla rivista *Ordine Nuovo* era ormai giunta a un punto senza ritorno¹⁶. In quel discorso, che fu il prodromo per il riconoscimento diplomatico sovietico da parte dell'Italia, Bombacci aveva avanzato l'ipotesi maliziosa, ma fondata, che il governo Mussolini non fosse poi così completamente d'accordo sulla opportunità di sviluppare le reciproche relazioni diplomatiche. Il dirigente comunista accusò direttamente Federzoni ma in sostanza la frecciata era indirizzata più in alto, forse allo stesso sovrano, il quale non sembrava entusiasta della prospettiva che l'Italia procedesse al riconoscimento sovietico. Poi rilevò che lo stesso Mussolini non era stato completamente informato circa le vere intenzioni di Mosca, visto che "qualcuno" (Contarini, probabilmente) gli aveva nascosto una parte della documentazione prodotta dall'URSS¹⁷.

15. Si vedano, a questo proposito, le osservazioni di R. De Felice nella prefazione a G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., pp. VIII-XI.

16. Cfr. G. SALOTTI, *Nicola Bombacci*, cit., pp. 67 ss.

17. «Io temo che lei non venga informato con soverchia sollecitudine. Io temo che l'Italia non abbia le mani libere per trattare». Al che Mussolini, risentito, rispose: «Io ho le mani liberissime» (ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, XXVI Legislatura, I sessione, *Discussioni*, 30 novembre 1923, pp. 11102-11106).

Mussolini si risentì, ma il *leader* comunista aveva ragione, tanto che da un'indagine subito eseguita risultò che il capo del governo non era stato informato di un telegramma sovietico in cui si indicavano alcune condizioni per la firma¹⁸. Laddove Bombacci si danneggiò con le sue proprie mani fu in un accenno, che all'esponente comunista apparve sicuramente efficace e persino spiritoso, alle due rivoluzioni: «La Russia è su un piano rivoluzionario – affermò –: se avete, come dite, una mentalità rivoluzionaria, non vi debbono essere per voi difficoltà per una definitiva alleanza fra i due paesi». Era evidente che Bombacci stava parlando più a nome dell'URSS che del suo Partito. Mussolini non abboccò all'amo lanciatogli dall'amico, con cui aveva condiviso antiche battaglie nella comune Romagna (e con cui avrebbe condiviso altre vicende meno fortunate un paio di decenni più tardi); cioè non buttò la questione “in politica” come aveva fatto il comunista, che si era addirittura spinto a parlare di “alleanza”, ma rispose freddamente che la questione andava posta diversamente e cioè in termini

di schietta e, oserei dire, brutale utilità nazionale. È utile per l'Italia, per l'economia italiana, per l'espansione italiana, per il benessere del popolo italiano, è utile il riconoscimento *de jure* della Repubblica Russa? Io rispondo di sì.¹⁹

A questo punto, Mussolini se l'era cavata bene mentre per Bombacci cominciarono i problemi. Il comitato esecutivo del PCD'I in un comunicato disse che la ripresa di rapporti tra Italia e Russia era positiva ma che questo non avrebbe minimamente cambiato la marcia del bolscevismo contro il capitalismo, di cui l'Italia faceva parte. Inoltre si accusò Bombacci di essersi «abbassato fino all'adulazione» verso l'Italia fascista e pertanto avrebbe dovuto dimettersi da deputato; il gruppo parlamentare però lo difese e impedì, al momento, che si consumasse la

18. Cfr. A. SCARAGLINO, *La Verità di Nicola Bombacci. Forlì-Mosca-Salò*, Centro Studi Storici del Lazio Meridionale, s.l. 2019, pp. 55-56.

19. ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, XXVI Legislatura, 1 sessione, *Discussioni*, 30 novembre 1923, p. 11113.

vendetta del Partito contro il primo “deviazionista” della sua breve storia italiana²⁰. Non è questa la sede per ripercorrere le tappe, difficili e contorte, che portarono al riconoscimento dell’URSS da parte del governo italiano, un mese dopo il riconoscimento britannico, nonostante che fino alla fine di gennaio 1924 la proposta di riconoscimento italiano fosse decisamente in posizione più favorevole rispetto a quella britannica²¹.

Sebbene appoggiato direttamente dall’URSS, Bombacci fu sempre più isolato in Italia. Per uscire dall’isolamento – anche economico – nel 1925 diede vita a una rivista di carattere politico-economico-commerciale, *Italia-URSS*, che si giovava di finanziamenti sovietici. Due anni dopo la rivista cessò le pubblicazioni e Bombacci fu espulso dal Partito.

In questo modo Mussolini aveva creato non pochi problemi al Partito di Gramsci e di Togliatti: si può dire, che dal punto di vista metodologico l’azione contro il Partito comunista assomigliava molto alla vicenda che portò alla liquidazione del Partito popolare. Tra il 1922 e il 1924, Mussolini cercò – e ottenne – udienza oltre Tevere allo scopo non soltanto di dimostrare che con il fascismo la questione romana si sarebbe risolta ma anche per liquidare il pericoloso ruolo del Partito popolare di don Sturzo. L’avvicinamento di Mussolini alla Chiesa danneggiò il PPI molto più che se il fascismo avesse svolto una politica apertamente anticlericale.

Tuttavia, la domanda di De Felice impone che la risposta riguardi anche un altro aspetto. Posto quindi che Mussolini volle aprire al riconoscimento diplomatico dell’URSS sia per motivi internazionali (la polemica contro la “plutocrazia” anglo-franco-americana), sia per motivi interni (la liquidazione del PCD’I), vi è un aspetto che occorrerebbe affrontare e che è stato accennato nella già citata prefazione di De Felice a Petracchi, ed è la con-

20. Cfr. G. SALOTTI, *Nicola Bombacci*, cit., pp. 71 ss.; A. SCARAGLINO, *La Verità*, cit., pp. 61 ss.

21. Si vedano, a tale proposito, G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana*, cit., pp. 233 ss.; M. PIZZIGALLO, *Mussolini e il riconoscimento de jure dell’URSS*, in «Storia e Politica», n. 3, 1977, pp. 270-333 e n. 4, 1977, pp. 450-504.

siderazione secondo la quale l'atteggiamento di Mussolini verso l'URSS non fosse soltanto strumentale.

In altri termini, si tratta di chiedersi se all'interno del multi-forme pensiero fascista, all'interno della stessa formazione mussoliniana, nel disinvolto evolversi del fascismo da San Sepolcro alla dittatura e oltre, non vi fossero elementi che in qualche modo si potessero collegare con una considerazione non soltanto strumentale e opportunistica della sua visione del problema sovietico. Come ha sottolineato De Felice, Mussolini, in merito alla Rivoluzione russa, era convinto di due cose: che la rivoluzione del 1917 fosse in qualche modo, per i russi, il corrispettivo di quello che rappresentò la Rivoluzione francese per l'Europa occidentale; e che, pertanto, era mossa da un'ansia di modernizzazione del paese e di progresso e che fosse, alla fine, nonostante lo sbandierato internazionalismo, una rivoluzione nazionale e patriottica. Di qui la sua idea che con il bolscevismo si potesse collaborare e che esso fosse, anzi, come quello fascista, un elemento antisistema rispetto all'assetto voluto a Versailles e alla conseguente egemonia franco-britannica.

Di qui, il periodico riemergere di pulsioni ideologiche che lo stesso Mussolini riuscì a trasmettere all'esterno, e che furono recepite in primis da quella sinistra fascista che guardava all'esperimento sovietico spesso con i medesimi occhi con i quali aveva guardato ai soviet l'*entourage* di D'Annunzio a Fiume.

2. *La sinistra fascista*

L'URSS e l'Italia venivano considerate, da questa parte del mondo fascista, entrambe come potenze rivoluzionarie, antedemocratiche, nazionali e "revisionistiche" rispetto ai trattati di pace e quindi aventi un comune nemico e cioè la plutocrazia borghese statunitense e anglo-francese.

Fin dalla svolta dittatoriale del fascismo si può parlare di un atteggiamento disponibile dei fascisti nei confronti dell'URSS, mentre non lo era affatto, come è intuibile, nei confronti del Partito comunista.